



Politiche e servizi sociali

IL LAVORO NEL CARCERE CHE CAMBIA

a cura di Vincenzo Giammello,
Alessandra Mercurio, Gaetano Quattrocchi

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

IL LAVORO NEL CARCERE CHE CAMBIA

a cura di Vincenzo Giammello,
Alessandra Mercurio, Gaetano Quattrocchi

FrancoAngeli

Questo volume è stato stampato nell'ambito del progetto “San Cristoforo, un quartiere da vivere. Viviamolo insieme!”, sostenuto dalla Fondazione CON IL SUD.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Indice

Prefazione, di Salvo Fleres	pag.	9
Presentazione, di Vincenzo Giammello	»	13
1. Il sistema carcerario italiano	»	19
1.1. La situazione attuale	»	19
2. Non solo vigilanza	»	23
2.1. Una nuova mentalità, <i>di Lucia Brischetto</i>	»	23
2.2. Le Misure Alternative alla detenzione, <i>di Lucia Brischetto</i>	»	25
2.3. L'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna (Uepe)	»	29
2.4. Il Garante dei diritti dei detenuti, <i>di Salvo Fleres</i>	»	31
2.5. Gli educatori, <i>di Lucia Brischetto</i>	»	36
2.6. Il ruolo delle Regioni e degli Enti Locali	»	37
2.7. Le cooperative sociali	»	38
2.8. Il volontariato	»	41
2.9. Come fare volontariato in carcere	»	46
2.10. I cappellani	»	47
3. Non solo custodia	»	50
3.1. La centralità del lavoro	»	50
3.2. Le normative di riferimento	»	51
3.3. Le competenze delle regioni e degli enti locali nell'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti	»	54
3.4. L'ordinamento penitenziario e il lavoro	»	57
3.5. L'organizzazione del lavoro penitenziario	»	63

4. Le agevolazioni per l'assunzione di persone in esecuzione penale, di Giovanni Pizzera	pag.	65
4.1. Le modalità di sensibilizzazione	»	65
4.2. La responsabilità sociale di impresa	»	66
4.3. L'interesse dell'amministrazione penitenziaria alla sensibilizzazione dei datori di lavoro	»	66
4.4. La normativa di riferimento a sostegno delle imprese sociali nell'azione etica di inserimento lavorativo dei reclusi	»	67
4.5. Le agevolazioni previste per l'inserimento lavorativo dei detenuti	»	68
4.6. Le agevolazioni previste per le aziende che assumono persone in esecuzione penale interna	»	69
4.7. Le agevolazioni per le aziende che assumono persone in esecuzione penale esterna	»	69
4.8. Gli adempimenti per l'assunzione di persone sottoposte a condanna penale	»	70
4.9. Procedure per l'assunzione del detenuto	»	71
5. Altre attività	»	72
5.1. Istruzione e formazione	»	72
5.2. Le attività formative	»	77
5.3. Le attività culturali e sportive	»	82
6. I minori	»	87
6.1. Lo specifico minorile	»	87
6.2. La legislazione	»	88
6.3. Strutture e servizi per il recupero dei minori	»	91
6.4. L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni (Ussm), di Vincenza Speranza	»	95
6.5. La decarcerazione	»	99
6.6. Le misure sostitutive alla condanna	»	99
6.7. Le misure alternative	»	101
7. Lo strumento delle borse lavoro	»	105
7.1. Le borse lavoro come politica attiva, di Vincenzo Giammello	»	105
7.2. Al lavoro con la borsa, di Rosaria Pulvirenti	»	113

**Prima appendice. Alcune significative esperienze
di inserimento lavorativo**

1. Progetto “OR.F.E.O.”	pag.	115
2. Progetto “Tutti dentro, ma separatamente”	»	120
3. Casa di Reclusione di Milano-Bollate	»	122
4. Casa Circondariale di Siracusa	»	123
5. Progetto “Lavoro all’esterno”	»	124
6. Progetto “Il ponte”	»	126
7. Carcere di Vercelli	»	126
8. Carcere “Due Palazzi” di Padova	»	126
9. Carcere “La Giudecca” di Venezia	»	127
10. Progetto “Sestante”	»	127
11. Carcere “Coroneo” di Trieste	»	128
12. Casa Circondariale di Verona	»	128
13. Carcere di Volterra	»	129
14. Carcere di Ragusa	»	130
15. Carcere di Roma-Rebibbia	»	130
16. Carcere “Opera” di Milano	»	131
17. Carcere di Carinola	»	131
18. Progetto “Fonda-azioni per Librino”	»	132

Seconda appendice. Il Centro Orizzonte Lavoro,
di Manuela Farruggio

Il Centro Orizzonte Lavoro	»	134
----------------------------	---	-----

Terza appendice. Don Bosco e i giovani carcerati,
di Vincenzo Giammello

Don Bosco e i giovani carcerati	»	139
---------------------------------	---	-----

Bibliografia	»	143
---------------------	---	-----

Prefazione

di Salvo Fleres*

Se v'è oggi un tema che, al di là del difficile momento economico e della crisi dei mercati, sembra attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, più che in passato, questo è, senza alcun dubbio, quello della sicurezza, soprattutto dalla criminalità predatoria o violenta, rispetto alla quale il carcere sembra essere l'unico rassicurante rimedio.

In realtà, il carcere sconta, ancora oggi, un atteggiamento della società che vede nella prigione qualcosa di lontano da sé, in cui scaricare molti dei suoi problemi: la criminalità certamente, ma anche la malattia mentale, l'immigrazione clandestina ed altri ancora, con la speranza, del tutto illusoria, che esso possa darvi le risposte che la società medesima, nella sua globalità, non ha saputo dare.

Per converso, se v'è oggi un tema del quale, paradossalmente, poco si conosce, questo è sicuramente il carcere.

Del mondo dei penitenziari italiani, della vita quotidiana dei detenuti, si ha spesso una idea frutto di luoghi comuni: il superaffollamento, la massiccia presenza di stranieri, la fatiscenza delle strutture, etc.

Ma chi, non essendo egli stesso una delle oltre 80.000 persone che ogni anno, nel nostro Paese, varca il cancello di una cella, può dire di avere una idea precisa di come sia la vita di un detenuto all'interno di un carcere italiano? Credo veramente pochi e tra questi, probabilmente, neanche molti operatori del c.d. "*sistema giustizia*".

Attualmente, nel nostro Paese, vi sono circa 67.000 detenuti; 109 ogni centomila abitanti. Dieci anni fa, ogni centomila abitanti, si contavano 97 detenuti e venti anni fa, addirittura, solo 83. In Italia è in atto, quindi, come in molti altri Paesi, un notevole processo di "*carcerizzazione*".

* Garante dei diritti dei detenuti della regione Sicilia, già Coordinatore nazionale dei Garanti regionali dei diritti dei detenuti.

Non è stata ancora formulata una teoria che sia in grado di dare una spiegazione del fenomeno, ma è certo che il profondo senso di insicurezza della gente, spesso veicolato enfaticamente dai *mass media*, abbia indotto, in questi anni, il legislatore verso una produzione in materia penale che, di fatto, ha abbassato la soglia della “*carcerizzazione*” di cui si è detto. A conferma di tale tendenza, è stato calcolato che, al di fuori del codice penale, vi siano ben oltre 5.000 fattispecie di reato punite con la reclusione.

D’altro canto, il panorama editoriale non ha sinora offerto, a chi voglia approfondire il tema, uno strumento di conoscenza adeguato, soprattutto in materia di lavoro e di reinserimento sociale. I saggi in materia o sono dedicati ad operatori del diritto quali magistrati, avvocati, personale penitenziario ed hanno perciò un taglio tecnico-giuridico, ovvero sono destinati ad un pubblico fatto di volontari, operatori del sociale e talvolta degli stessi detenuti ed hanno, pertanto, un taglio essenzialmente pratico.

Questa pubblicazione è certamente un semplice manuale di diritto penitenziario ma è anche, nel contempo, un utile *prontuario* per chiunque voglia capire veramente come si vive in un carcere italiano oggi, al di là degli stereotipi e dei facili luoghi comuni, soprattutto per gli aspetti legati al lavoro ed alla formazione.

Insomma, se la giustizia fosse veramente tale e, per guadagnarsi l’auto-revolezza che dovrebbe esserle dovuta, non avesse bisogno di appoggiarsi all’aggettivo “*giusta*”, questo manuale di informazioni e consigli sul lavoro penitenziario, certamente, avrebbe avuto un pubblico potenziale, per fortuna, assai ridotto. Lo avrebbero letto in pochi, i soliti, i meno fortunati che vivono, per scelta, per condizione sociale o familiare, o per necessità, ai margini della legalità, giusto per poterne confutare i contenuti, o magari per trovare qualche buona idea da utilizzare all’abbisogna.

Purtroppo, però, e sempre più spesso, la “*giustizia giusta*” non è, e questo dilata a dismisura il pubblico di lettori che può essere interessato a conoscere le modalità e le condizioni in cui si svolge la vita penitenziaria in Italia, soprattutto per gli aspetti lavorativi di cui si è detto.

Penserete che si stia esagerando, magari per incuriosire qualcuno, o forse per destare immotivate preoccupazioni, ma non è affatto così, se è vero, come è vero, che nelle carceri della Nazione trascorrono il loro tempo, spesso del tutto inutilmente e, talvolta, altrettanto illegalmente, migliaia di innocenti, migliaia di arrestati, rilasciati dopo pochissimi giorni, migliaia di detenuti in attesa di giudizio, anzi, di un giudizio che spesso, molto spesso, è di assoluzione e che, nonostante questo, giunge dopo anni di attesa segregata.

In queste condizioni, conoscere il cosiddetto “*pianeta carcere*” può essere utile, così come è certamente utile, ricordare il contenuto dell’art. 27 della Costituzione: «*La responsabilità penale è personale. L'imputato non*

è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Così come è utile ricordare i contenuti dell'art. 13 della legge fondamentale della Repubblica italiana: *«La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'Autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'Autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'Autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto. È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva».*

Ma per chiudere il cerchio di questa breve introduzione, didascalica quanto il testo che tuttavia risulta assai utile ed interessante, credo sia importante ricordare anche la previsione dell'art. 3 della Costituzione: *«Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».*

Dunque, a ben vedere, questo lavoro è indirizzato a tutti, perché è uno strumento di conoscenza di una realtà, il carcere, della quale ognuno deve avere contezza, non solo per poter partecipare attivamente e consapevolmente al dibattito in atto sui temi della sicurezza, ma soprattutto per esercitare quel controllo sociale sulle prigioni che, in un paese di democrazia evoluta, ogni cittadino deve sentire quale proprio dovere civico.

Si dice spesso, citando Fëdor Dostoevskij, che così scrisse in *Delitto e Castigo*, che il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni e da ciò che accade dopo. Se fosse scritta oggi questa stessa frase dovrebbe essere aggiornata nel senso che il grado di civilizzazione di una società si misura dall'attenzione riservata dalla gente alle sue prigioni.

È questa l'essenza ultima di questo manuale, una ricerca che il Centro Orizzonte Lavoro, da sempre impegnato su questo fronte, Gaetano Quattrocchi, Alessandra Mercurio e don Enzo Giammello hanno dato alle stampe affinché possa diventare uno strumento utile, per gli operatori, e di conoscenza, per i cittadini.

Presentazione

di Vincenzo Giammello *

Gli autori

Quest'opera raccoglie i risultati di una lunga e impegnativa ricerca, condotta a più mani. Ciò fa sì che la diversità delle competenze e delle esperienze possedute da ciascuno, rappresenti uno dei punti di forza del libro, dal momento che ne qualifica i singoli capitoli.

Il volume, eccetto le parti che portano una precisa firma, è stato redatto da Gaetano Quattrocchi, Alessandra Mercurio e Vincenzo Giammello, che collaborano da diversi anni con il resto dello staff della Cooperativa Centro Orizzonte Lavoro di Catania, le dott.sse Manuela Farruggio, Claudia Cannata e Cristina Lombardo, facendosi compagni di viaggio delle persone prive di occupazione, con una attenzione particolare a quelle entrate nell'area penale. A ben guardare, dunque, si potrebbe anche dire che il vero autore di questa pubblicazione è la cooperativa stessa (che ne detiene anche i diritti), dal momento che nel testo vengono recepiti i criteri ispiratori, gli apporti e l'esperienza maturata in 23 anni di lavoro dall'intero organico.

L'opera è arricchita da una serie di contributi, redatti da chi, in prima persona, si spende da tempo in vista del reinserimento sociale di chi abbia subito una condanna penale, anche scontata con misure alternative alla detenzione: Salvo Fleres, Garante dei diritti dei detenuti e già coordinatore dei Garanti delle varie regioni italiane, Lucia Brischetto, giudice onorario al Tribunale di Sorveglianza di Catania, Giovanni Pizzera, referente nazionale per il carcere di Federsolidarietà/Confcooperative, Vincenza Speranza, direttrice dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni (Ministero della Giustizia) di Catania, Rosaria Pulvirenti, dell'Ufficio per l'Esecuzione Pe-

* Salesiano, presidente del Centro Orizzonte Lavoro.

nale Esterna (Ministero della Giustizia) di Catania, Manuela Farruggio, vicepresidente del Centro Orizzonte Lavoro. A tutti loro il ringraziamento non formale, ma sentito e meritato, perché, insieme, hanno reso possibile e ricco, sotto molteplici aspetti, questo volume.

Un grazie particolare va agli altri due curatori principali di questa ricerca, condotta insieme al sottoscritto, il prof. Gaetano Quattrocchi e la dott.ssa Alessandra Mercurio, per il lungo e paziente lavoro, i cui risultati vengono ora pubblicati.

Un ultimo ringraziamento ad Enzo Alessi, Alfredo Francese e Angelo Murabito che hanno provveduto alla trascrizione di alcune parti e si sono fatti carico, con molta cura, dell'impaginazione del testo.

Il perché di questo volume

Per chi si accinge a pubblicare un libro, è importante esplicitare le motivazioni che lo hanno indotto ad arrivare alla determinazione di scriverlo e darlo alle stampe.

Venendo al tema trattato, è universalmente riconosciuto che il lavoro in carcere e in uscita dal carcere costituisce, se non l'unico, il più importante strumento del trattamento rieducativo di quanti sono entrati nel circuito penale. L'uomo, infatti, non è il suo errore. Tutti possiamo sbagliare e a tutti va data almeno una seconda possibilità.

È interessante notare che la Costituzione della Repubblica parla una sola volta di educazione e lo fa proprio parlando di rieducazione del condannato. Purtroppo però, è sotto gli occhi di tutti che questo non avviene, o avviene semmai, in maniera del tutto residuale.

Ebbene, una pena che mantenga solo un carattere afflittivo, a scapito del recupero sociale, somiglia troppo ad una vendetta. Ed è risaputo che, a motivo del sovraffollamento e delle condizioni della custodia (giornate intere chiusi dentro, con il bagno a volte nella stessa stanza dove si dimora, docce quasi impossibili da utilizzare...) il carcere diventa un luogo di umiliazione, di sofferenza e di deprivazione sociale dove si cumulano, si socializzano e si radicalizzano le esperienze di emarginazione e devianza e da dove si esce convinti di essere stati vittima di un trattamento disumano, addirittura inflitto dallo Stato, con una conseguente voglia di rivalsa. Del fallimento di un sistema che non riesce ad assolvere al compito assegnatogli dalla Carta costituzionale, se ancora ce ne fosse bisogno, sono prova i tanti suicidi e i numerosi episodi di violenza e autolesionismo.

Non c'è dubbio: il carcere deve cambiare e questo può succedere soprattutto grazie al lavoro. Il lavoro, infatti, immette in una tensione rieducativa,

l'unica che consente di dare senso alla detenzione e al percorso di cambiamento. Forse qua e là ciò sta cominciando ad avvenire, ma siamo ancora ad un livello inaccettabile, se è vero, come riportato su *Avvenire* del 4 agosto 2010, che su ogni 100 euro delle già scarse risorse che lo Stato spende per i detenuti, solo 8 centesimi (!) vanno alle attività di trattamento (lavoro, ma non solo).

Considerando le carenze esistenti sul piano occupazionale e sul fronte di una seria e mirata formazione professionale, possiamo affermare, senza tema di smentita, che senza lavoro sarà sempre galera.

È ancora il caso di far notare che la mancanza di opportunità lavorative rende troppo spesso inapplicabile l'adozione di misure alternative alla detenzione, anche quando il detenuto è in condizione di poterne usufruire. Con la consapevolezza che, finita la reclusione, chi voglia ricostruirsi un'esistenza nel rispetto della legge, deve fare in conti con l'impossibilità quasi totale di trovare una occupazione dignitosa che glielo consenta.

Cosa produce tutto ciò, sono le statistiche a dirlo: l'indice di recidiva tra ex detenuti che si avviano al lavoro è di circa il 15%; mentre per chi non trova una occupazione, si avvicina vertiginosamente all'80%, con un costo altissimo dunque, sia in termini economici che di sicurezza sociale.

Da questo ultimo punto di vista, è stato calcolato che, a livello nazionale, la diminuzione di un solo punto percentuale della recidiva corrisponde ad un risparmio per la collettività di circa 51 milioni di euro l'anno (Elisabetta Laganà, sul *Quotidiano di Sicilia* del 24.02.2009).

Stanziare denaro per l'attuazione della funzione rieducativa della pena, dunque, non costituisce una spesa, ma un investimento. Anzi un risparmio. Non si dica pertanto che si fa poco perché mancano le risorse.

Perciò, lavorare vale la pena: per quanto detto finora, per la ricostruzione positiva della personalità del condannato e in vista della sua inclusione sociale. Infatti, solo un lavoro onesto, pur se richiede fatica e sacrificio, può sostenere un processo di cambiamento, consentendo di realizzare qualcosa di gran lunga più dignitoso, gratificante e socialmente significativo dell'ozio, degli espedienti e di ciò che porta a delinquere e in carcere, quando va bene.

Imparare un mestiere ed esercitarlo con impegno, erode anche pregiudizi e stereotipi in chi sta fuori dal carcere e favorisce la diffusione della necessaria cultura dell'accoglienza e del riassorbimento.

Posto quanto detto finora, trattare il tema del lavoro in carcere e fuori dal carcere significa affrontare un tema importante, urgente, di grande attualità e di rilevanza costituzionale. Da qui la necessità di fare il punto sulla situazione (è ciò che il libro si prefigge), facendo conoscere al grande pubblico cosa prevedono le normative vigenti (a partire dall'ordinamento peni-

tenziario) e chi sono gli attori cui spetta costruire il cambiamento, ciascuno secondo le proprie competenze.

Con riferimento poi agli addetti ai lavori (operatori penitenziari, cooperative sociali, aziende profit, ecc.), poiché non risulta che l'argomento sia già stato trattato, il testo intende colmare una lacuna, offrendo loro una panoramica delle tante opportunità in grado di facilitare il cambiamento e l'attuazione del dettato costituzionale: incentivi e sgravi economici, percorsi, esperienze e progetti già collaudati, strumenti e metodologie rivelatisi efficaci.

L'articolazione del testo e la sua utilità

Proviamo ora a seguire il percorso del libro, organizzato in sette capitoli e 3 appendici, da considerare come momenti di approfondimento dell'unico tema.

L'articolazione in capitoli è preceduta dalla prefazione e da questa presentazione. La prima è a firma del dott. Salvo Fleres, Garante dei diritti dei detenuti della regione Sicilia, già coordinatore dei Garanti di tutte le regioni italiane. Con la passione personale per il nostro tema che lo caratterizza da sempre e con le competenze e la conoscenza che gli derivano dall'importante ruolo che ricopre, introduce alle varie e spinose problematiche dell'attuale situazione carceraria, indicandone precisi criteri di lettura e di giudizio e collocando il volume in questa panoramica, quale interessante ricerca, manuale di diritto penitenziario e utile prontuario sul piano operativo.

Sulla Presentazione, che occupa proprio queste pagine, mi pare che ci sia solo da raccomandarne una lettura attenta così da cogliere l'impostazione dell'opera, il taglio specifico con cui affronta l'argomento, i limiti e il valore delle singole parti.

Il primo capitolo offre una panoramica della situazione delle carceri italiane, inadeguate, sovraffollate, indegne per una società che voglia dirsi civile, e denuncia le piaghe del sistema e la mancata attuazione della funzione rieducativa della pena che, così come è ancora impostata, è una pena fuorilegge.

Il secondo capitolo presenta la necessità e l'urgenza di un cambio culturale, così da passare dalla semplice vigilanza, alla riabilitazione e rieducazione del condannato. Con tale obiettivo, vengono illustrate le misure alternative alla detenzione e gli organismi, ciascuno con le proprie specifiche competenze, cui è affidata l'operatività che conduce al cambiamento: l'Uepe, i Garanti, gli Educatori, le Regioni e gli Enti locali, le Cooperative sociali, il Volontariato e i Cappellani.

Un capitolo che merita di essere evidenziato è certamente il terzo. In maniera puntuale, tratteggia la centralità del lavoro nel processo di rieducazione e reinserimento sociale, dal momento che *“l’accesso al lavoro è condizione necessaria per l’affermazione della propria identità e dignità umana”* (Amartya Sen). Utile al riguardo, la presentazione che il testo fa delle normative di riferimento e dell’ordinamento penitenziario, con riferimento al tema del lavoro.

Particolarmente interessante il quarto capitolo, sugli incentivi e gli sgravi di cui si può usufruire nel caso di assunzione di persone in esecuzione penale, sia interna che esterna. L’argomento è trattato in maniera particolareggiata e vengono anche descritti gli adempimenti e le procedure per l’assunzione dei detenuti. Non sfugge a nessuno come tali speciali agevolazioni, aggiunte a quelle generali, possano tornare utili alle aziende, stimolandole ad inserire nel proprio organico persone dell’area penale.

Il quinto capitolo presenta altre attività, oltre quelle propriamente lavorative, in grado anch’esse di facilitare ulteriormente l’umanizzazione della pena e il reinserimento sociale e lavorativo, una volta usciti dall’istituto di detenzione.

Lo specifico minorile costituisce l’argomento del sesto capitolo, che comprende la presentazione delle strutture e dei servizi per il recupero dei minori e delle misure sostitutive e alternative alla condanna.

Con il settimo capitolo si riflette sullo strumento delle borse-lavoro, illustrando a quali condizioni le stesse non cadono nell’assistenzialismo, ma possono diventare una espressione delle politiche attive del lavoro, particolarmente utili quando si tratta di accompagnare verso una occupazione le fasce più deboli della popolazione.

La prima delle tre appendici, sicuramente da aggiornare, contiene una carrellata di esperienze, tra le più significative finora realizzate. Sapere cosa si è fatto in varie parti d’Italia accende la fantasia, consente di valorizzare le buone prassi altrui, magari collegandosi con chi le ha poste in essere.

Nella seconda appendice viene presentato in maniera sintetica il Centro Orizzonte Lavoro, la cooperativa sociale che, a partire dalla propria mission e dal proprio know how, ha promosso la ricerca ora data alle stampe, così da poterla contattare all’occorrenza.

La terza appendice costituisce un breve spaccato, che ci auguriamo possa essere approfondito in seguito, dell’opera di San Giovanni Bosco con i carcerati e gli ex carcerati e del suo modello di intervento, tipicamente preventivo. Il Centro Orizzonte Lavoro, infatti, trae la sua ispirazione proprio dall’esperienza carismatica del santo, ancora tutta da scoprire e della quale fare tesoro.

Come si vede, questo lavoro non costituisce uno studio accademico, né ha la pretesa di rappresentare una ricerca scientifica. Con il taglio di una “ricerca-azione”, ci pare possa essere considerato un utile (e forse unico) vademecum, in grado di motivare e di contribuire, al tempo stesso, all’instaurarsi della nuova mentalità relativa ad una applicazione della pena non più basata sulla custodia che affligge, ma sul trattamento che recupera, grazie al lavoro. Il libro si presenta come una serie articolata di materiali, offerti al lettore con un taglio pratico ed operativo.

Infine, inutile nascondere, il testo contiene molti limiti. Di qualcuno si è già accennato: qualche ripetizione, alcune possibili imprecisioni e delle parti da aggiornare, specie nella narrazione delle esperienze. Inoltre, i tempi ristretti per darlo alle stampe, non ci hanno consentito di rivedere la pubblicazione, ancora meglio di quanto non si sia già potuto fare.

Consideriamo quindi questo lavoro (ci auguriamo che possa essere tale) come una prima edizione. Per questo, attendiamo suggerimenti e contributi per poterlo migliorare. Intanto, lo consegniamo, sia al vasto pubblico, che ci auguriamo voglia documentarsi per comprendere il pianeta carcere, che agli addetti ai lavori, ai tanti amici e collaboratori e a quanti ci seguono con simpatia. Mettendo a loro disposizione i materiali contenuti nel testo abbiamo inteso anche ricambiare la loro stima ed offrire strumenti utili per potenziare i loro servizi.

Lo ribadiamo: un uomo non è il suo errore; ma senza lavoro sarà sempre galera. Lavorare vale la pena. Perché questo possa avvenire, occorre anche colmare una lacuna esistente in campo editoriale, offrendo le necessarie riflessioni e gli strumenti per l’azione. Ed è ciò che ci siamo proposti di fare con questo libro.

Buona lettura.

1. Il sistema carcerario italiano

“Il carcere è un grande contenitore dove la società nasconde i problemi con l’illusione di averli risolti”.

(Agatino Zenere)

1.1. La situazione attuale

Nell’immaginario collettivo, è diffusa l’idea che "troppa gente sia in libertà quando dovrebbe stare in carcere". È altrettanto diffusa l’impressione che "la vita in carcere si sia fatta troppo comoda".

In verità, l’opinione pubblica è tratta in inganno da una informazione distorta dei vari fatti delittuosi. Una larga percentuale di condanne prevede infatti solo una pena pecuniaria o una pena detentiva sino ad un anno o poco più. Da questo si arguisce che gli episodi criminosi più gravi costituiscono solo una minima parte dei reati, ma essi trovano una ridondante amplificazione nei mass media, per cui il cittadino comune non li percepisce come episodi sporadici, che colpiscono singole persone, ma come una minaccia diffusa per la comunità tutta. Invoca così severi provvedimenti generali che identifica in genere nella carcerazione, l’unica che egli considera idonea a garantirgli sicurezza. Questo cittadino non lo sa, ma sta accadendo proprio quello che chiede.

Da alcuni anni, al contrario dei luoghi comuni, non solo in Italia ma in buona parte degli Stati d’Europa, si registra la tendenza a vedere nella restrizione coatta non un rimedio estremo, ma la via più praticabile per combattere il crimine.

Basti pensare che nel nostro Paese dal gennaio 2003 al novembre 2012 il numero dei detenuti è passato da 56.520 (di cui 20.000 stranieri) a 66.529 (di cui 23.797 stranieri). Oggi l’Italia presenta un tasso di sovraffollamento di 147,1 detenuti ogni 100 posti. Al 1 settembre 2009, data dell’ultima rilevazione di SPACE I, il tasso di sovraffollamento in Italia era analogo (148,2%) e rappresentava un record assoluto in Europa, superato solo dalla Serbia (157,9%). In Francia il tasso era del 123,3%, in Germania del 92%, in Spagna 141%, nel Regno Unito del 98,6%, mentre la media europea era